



## ***Il mito della crescita***

Riporto di seguito un articolo di Roberto Cataldi, dall'ottimo sito [studiocataldi.it](http://studiocataldi.it)

### "IL MITO DELLA PRODUTTIVITA'

*Incrementare la produttività a tutti i costi ci ha portato nel tempo a un sistema sociale dove l'uomo sembra esistere solo ed esclusivamente in funzione del lavoro. Dove le sue virtù, i suoi desideri e il suo tempo vengono messi in secondo piano.*

*Tutto parte dal presupposto che la crescita economica di un Paese sia un vantaggio per tutti (per i singoli individui e per l'intera comunità). In realtà non è difficile constatare che l'aumento del prodotto interno lordo (PIL) a volte comporta una diminuzione della qualità della vita intesa nel suo complesso.*

*La crescita economica ci ha portato ad una situazione in cui i centri commerciali sono diventati il ritrovo moderno delle città, soppiantando le piazze, le strade, la naturalità dell'ambiente e del tempo vissuto alla luce del sole; e i negozi sono aperti anche la domenica perché si deve produrre, lavorare, spendere, e il PIL deve crescere di continuo. E anche se non è in atto alcun incremento demografico si deve e si vuole trovare il modo di aumentare la produttività in qualsiasi settore, lasciando il salario invariato per non intaccare la competitività. Le ore di lavoro devono aumentare, gli stipendi e il tempo libero diminuire, tutto deve ruotare intorno a un'economia iperproduttiva a discapito di quelli che sono i reali bisogni di noi tutti, della nostra realizzazione come individui, della nostra creatività, del bisogno di avere tempo da dedicare agli affetti, alle amicizie, al gioco. Il nostro essere "Persone" è sempre più minacciato dal progresso economico e dal mito della produttività.*

*Anche in ambito scolastico sembra si stia adottando una tecnica per abituare i piccoli cittadini al lavoro continuo; ai nostri figli vengono assegnate montagne di compiti come se anche loro, fin da piccoli, dovessero esercitarsi a non godere del riposo. Persino nei giorni festivi dovranno studiare, ripassare, lavorare, come se il tempo libero e il divertimento fossero un lusso che la nostra società non può permettersi. A tutte le età si finisce per dedicare la quasi totalità del proprio tempo a produzione e lavoro, andando a erodere sempre più lo spazio alla nostra sfera privata e alla nostra realizzazione individuale. Il nostro tempo da dedicare a ciò che realmente appaga il nostro mondo interno viene così progressivamente ridotto e sminuito.*

*Ma perchè siamo arrivati a questa situazione paradossale. Da quando abbiamo cominciato a credere al mito della crescita nell'illusione che in questo potesse darci felicità, quest'ultima ha cominciato a essere irrimediabilmente compromessa.*

*L'intero equilibrio del pianeta è stato messo a rischio in nome della produttività. E quando si è iniziato a parlare di "sostenibilità", si è subito trovato il modo per banalizzarne il concetto portandolo fuori dal contesto ecologico in cui era nato. Ma cosa significa davvero "sostenibilità"? Un sistema è sostenibile se può essere mantenuto tale all'infinito; se, quindi, le risorse vengono sfruttate secondo un regime che permette alle stesse di rigenerarsi in modo naturale.*

*In realtà, ciò che una comunità dovrebbe poter "sostenere" non è solo la produttività ma anche la qualità della vita da cui dipende la nostra realizzazione e, in ultima analisi, la nostra felicità. In questa prospettiva, un'economia è sostenibile se le sue strutture commerciali e tecnologiche non interferiscono con il benessere di ciascuno di noi.*

*L'ecologia, ovvero lo studio della Terra e dei suoi abitanti nell'ottica del funzionamento ottimale degli ecosistemi, e il suo approccio sistemico, sembrano non aver attecchito nella nostra cultura occidentale essenzialmente materialistica, lasciandone intatta sia la scala dei valori che la visione del mondo.*

*Più volte gli studiosi di biologia ci hanno detto che per comprendere un organismo vivente è necessario conoscerne le molecole. Ma di fatto l'essenza della vita non sta nelle singole molecole ma nei meccanismi biologici che le coinvolgono e le armonizzano. Ed è questo il punto della questione: il problema di fondo è non essersi relazionati, man mano che il progresso aumenta, alla rete che lega l'ambiente alle vere esigenze dell'uomo.*

*È come se ci fossimo disconnessi dalla nostra coscienza a discapito di un valore fittizio atto solamente a far crescere qualcosa che non fa parte di noi e del nostro benessere, il Pil di una nazione. Il lavoro che siamo condannati a perseguire per la sopravvivenza materiale, ci fa escludere e abbandonare la relazione con la nostra interiorità e col luogo in cui viviamo. Con la tragica conseguenza di alienarci come individui, come se non avessimo niente a che fare col mondo che ci circonda e persino con i nostri veri desideri. Il prodotto ultimo è l'infelicità, l'ansia a cui ci siamo abituati e un ambiente deturpato da noi stessi e dalla perdita di connessione con esso.*

*Come afferma Fritjof Capra "lo scopo dell'economia globale è quello di massimizzare la ricchezza e il potere delle élite della Network Society, mentre lo scopo dell'ecoprogettazione è massimizzare la sostenibilità della rete della vita. Questi due scenari, ognuno dei quali implica reti complesse e tecnologie particolarmente avanzate, sono attualmente in rotta di collisione. La Network Society ha un effetto distruttivo sul mondo naturale e sulle comunità, e dunque è intrinsecamente insostenibile poiché basato su quello che è il valore centrale del capitalismo: far soldi per far soldi - indipendentemente dagli altri valori. Oggigiorno [...] è tecnicamente realizzabile un'effettiva regolazione del capitalismo globale secondo principi e valori umanistici ed ecologici". ("Il tao della fisica" - Fritjof Capra - Adelphi Edizioni).*

*Ritrovare l'armonia nelle nostre vite e col sistema ambiente deve essere la priorità assoluta, una volta appurato il fallimento intimo del progresso produttivo ed economico a cui siamo assoggettati. Occorre solo prenderne coscienza, senza avere paura del cambiamento.  
(05/07/2013 - Roberto Cataldi)*

*Fonte: Il mito della produttività  
(StudioCataldi.it)"*